




Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

PRIMA CHE SIA PROIBITO (4).
ARMANDO ERMINI & GABRIELLA ROUF
 LA «PIANIFICAZIONE» DELL'EDUCAZIONE SESSUALE,
 OVVERO
**LA BANALITÀ
 DELL'ORCO.**



 **N**ostalgia dell'Albania. (II)¹

DI GABRIELLA ROUF

ANCHE la stampa italiana comincia ad accorgersi di un altro mostro che sta sorgendo da oltre Alpi, e che, dopo qualche anno d'incubazione nei laboratori tedeschi ed OMS/Europa, sta facendo le prove in una Francia divisa. Così presto ci sentiremo dire da qualcuno che dobbiamo essere europei, fare «come in Francia», e il tutto sulla pelle dei nostri bambini, dato che di questo si tratta: *pianificazione* dell'educazione sessuale nelle scuole, dalla prima infanzia.



Il documento dell'Ufficio Regionale per l'Europa dell'OMS e BZgA «Standard per l'educazione sessuale in Europa»² è un ennesimo esempio della natura e finalità ideologica dei programmi che vengono elaborati, diffusi e imposti dalle burocrazie delle Organizzazioni Internazionali, e che vengono accreditati per via gerarchica come progetti scientificamente fondati e socialmente mo-

¹ V. «Nostalgia dell'Albania», *Il Covile* n.734. Già in quell'occasione notammo come per trovare analogie con l'impostazione ideologica antiumana ed antiscientifica delle teorie educative propagandate dall'ONU e dall'UE e in quel caso dal governo francese, occorre risalire a testi come quello della Costituzione dell'Albania del 1967. Un altro paragone che ricorre è quello con gli khmer rossi.

² <http://www.aispa.it/attachments/article/78/STANDARD%20OMS.pdf>

tivati, fino a piombarci sulle spalle senza che vi sia intorno ad essi adeguata conoscenza e dibattito.

L'ideologia di fondo del documento, che vede l'uomo come individuo isolato, a sua volta dissociabile in bisogni, afferma l'autonomia della sessualità rispetto alla personalità e alle scelte etiche. Tale premessa non è contraddetta, anzi potenziata da quello che il documento definisce «approccio olistico», che riconduce le manifestazioni della personalità alla sessualità, non secondo un procedimento freudiano, ma brutalmente meccanicistico. La sessualità è individuata come principale componente strutturante l'identità e il comportamento, e quindi area sulla quale esercitare un indottrinamento e controllo, attraverso istituzioni e professionalità specifiche. All'educazione sessuale viene pertanto avocata tutta l'area formativa relativa a quella che è l'etica dei comportamenti, come se la «salute sessuale» portasse con sé la soluzione di tutti i problemi: illusione pericolosa, ma opportuno sviamento dell'attenzione dall'origine strutturale e culturale della crisi dell'Europa, alle cui Nazioni si rivolge il documento stesso.

Sradicata dalla persona, la sessualità richiederebbe un trattamento istituzionale e professionale specifico, mentre ne viene svalutata la connessione relazionale, in primo luogo nella famiglia, che nel documento viene menzionata marginalmente, e comunque notandone insufficienze e incompetenza *tecnica*.



Nonostante la dichiarazione di voler presentare un «approccio positivo», che renda godibili le *conquiste* della rivoluzione sessuale (aborto e pillola!), il documento non può fare a meno di menzionare il contesto di alienazione mediatica e consumistica che è diventato modello dei comportamenti sessuali. Ma anziché criticarne (e, a essere giusti, non potrebbe farlo, come il cane non si può ribellare al padrone) gli ormai rilevabili e disastrosi effetti, propone il rimedio classico della terzizzazione burocratica della società: nuovi apparati che si appropriano di ulteriori aree di libertà, di responsabilità e di democrazia. Mentre inequivocabile è la condanna della famiglia, ormai scomparsa anche come parola, per lasciare il posto a neutri «genitori», ambiguo è il riferimento al liberismo sessuale consumistico, causa dell'anarchia adolescente, che viene invece apprezzata come emersione di una «nuova identità».

L'impostazione ideologica del documento viene esposta con una certa arroganza, rivendicando alle istituzioni e agli estensori dello stesso la competenza esclusiva, a cui le varie istanze della società dovrebbero fornire docile partenariato. In sostanza la polarizzazione è tra burocrazia (internazionale, statale) e individuo, nucleo di bisogni e diritti, per il soddisfacimento dei quali egli rinuncia al suo essere persona. In questo senso il documento si connette logicamente e funzionalmente ai programmi relativi all'ideologia *Gender*, e allo smantellamento anche anagrafico della famiglia naturale.

Dato che è sufficiente leggere il documento, per quanto sia esasperante e in alcune parti spaventoso, per rendersi conto della sua impostazione ideologica, ci limiteremo ad alcune osservazioni.

Il testo rivendica (p.9) ai «paesi europei di più lunga tradizione nell'educazione sessuale» un ruolo guida nell'estendere all'intero continente standards ed esperienze di cui non viene fornita del resto alcuna valutazione critica; come si può vedere dalla composizione del gruppo di «esperti» estensori (p.7), il testo si pone in continuità con impostazioni proprie delle società nordeuropee, senza riguardo, anzi un implicito biasimo, verso tradizioni, convinzioni e proposte culturali da esse diverse, del resto ampiamente condivise in Europa, e di grande prestigio storico, spirituale e morale, a cominciare dalla dottrina della Chiesa cattolica

che sostiene una visione umanistica integrale.

Il documento rimuove invece ogni problematicità, profondità e complessità delle tematiche morali ed educative, stabilendo una distinzione concettualmente arbitraria (p.10) tra «educazione sessuale formale ed informale» e rivendicando alla prima scientificità, *neutralità* ed efficacia; in sostanza si pone come premessa ciò che caso mai avrebbe dovuto essere argomentato, ma che non lo è, in quanto non dimostrabile né tanto meno condivisibile: cioè che l'educazione sessuale abbia una motivazione autonoma, e possa e debba diventare area di un ampio e specifico intervento istituzionale pubblico, capillare, sistematico ed impositivo.

Come per le tematiche del *Gender*, che il testo fa proprie, viene cioè presentata come acquisizione scientifica una mistificazione che si fonda sull'autopromuoversi a livello di apparati burocratici di pseudo professionalità nate dalla disgregazione concettuale e morale di settori culturali e scientifici.³ L'ibrido linguaggio del documento ne dà del resto testimonianza, presentando con sussiego quelli che sono vietati luoghi comuni, e dando invece per scontate questioni complesse e controverse, che, trattandosi di soggetti totalmente indifesi, richiederebbero rispetto o per lo meno cautela. Per questo non è fuori luogo parlare di pedopornografia di Stato, in quanto l'uso di immagini, oggetti e linguaggio esplicito, non può che produrre l'effetto straniante della pornografia, che è tale proprio perché isola in modo grottesco e paradossale l'atto dal contesto umano reale.



Un'altra premessa data per scontata è quella dell'oggettivazione del sistema sociale e culturale postmoderno, atomizzato in bisogni e diritti, nel quale ciò che decide sono i media, e dal canto loro la famiglia e la scuola hanno perduto definitivamente la sfida educativa; mentre la prima non è più presa in considerazione in quanto aggregato provvisorio di consumi, si prospetta per la scuola un ruolo di omologazione, con l'inserimento dell'e-

³ È il punto di arrivo del processo di disumanizzazione fino all'esproprio dell'identità e dignità biologica, intuito dalla sinistra radicale già dagli anni 60/70, come fatale portato delle società mercificate e dei consumi, ma che allora mancava di una teorizzazione globale di parte che desse una parvenza di idealità e di progresso al brutale livellamento antropologico e svuotamento della democrazia.



La banalità dell'orco. Foto di gruppo degli esperti che hanno sviluppato presso il BZgA di Colonia il documento «Standard per l'Educazione Sessuale in Europa» (da pag.6 dell'edizione italiana del documento OMS). Il fatto che nella quasi totalità siano donne deve amaramente far riflettere sul pessimo risultato della femministizzazione di interi settori professionali e burocratici.

ducazione sessuale tra le materie curriculari, con insegnanti specializzati.

Una retorica dolciastra sull'amore, l'appagamento, i diritti, circola nel documento, non si capisce in quale rapporto con le statistiche ben reali sugli abusi e le violenze sui minori, la precocità sessuale indotta dal marketing, la strumentalizzazione mediatica e politica dei comportamenti singoli e collettivi.

L'approccio «al positivo» (p.20) dispensa gli estensori del documento dal prendere posizione sui fenomeni gravissimi che coinvolgono bambini e ragazzi, anche nei Paesi-modello, e che sono affrontabili solo con il capillare sostegno economico, sociale e culturale alle famiglie, nucleo affettivo, educativo e di vigilanza sui minori. Questa è infatti la conclusione di studi altrimenti seri in campo sociologico e psichiatrico, che sempre fanno riferimento all'ambito familiare e al tessuto sociale per i programmi di recupero e di trattamento del disagio individuale e collettivo.

Sgombrato il terreno da ogni problematicità e seria scientificità, il documento, invocando l'omogeneizzazione forzata delle politiche ai modelli

nordeuropei, alza la posta: «l'educazione sessuale deve essere adeguata all'età», anzi «deve iniziare dalla nascita», perché corporeità e sesso sono inscindibili, ed ogni manifestazione umana passa attraverso il corpo. Il ragionamento viene così semplicemente invertito, e trasformato in un paradosso: viene attratta nell'area dell'educazione sessuale ogni manifestazione umana, ovvero sarà il sesso (e poi «l'orientamento sessuale», per soddisfare i colleghi della porta accanto, imbonitori dell'ideologia *Gender*), ristretto ad un complesso d'impulsi e bisogni, (ampiamente manipolabili ed eterodiretti) a decidere i comportamenti. Se con Freud, infatti, il sesso costituisce il sostrato inconscio che possiamo sublimare e disciplinare, questa sessualità onni-comprendiva, precocissimamente stuzzicata, etichettata e indirizzata secondo i modelli di moda, ha una debole valenza etica, tra appagamento e consenso, limiti anch'essi relativi e spostabili a piacimento.⁴

Che la «salute sessuale» e il «benessere sessuale»

⁴ Si affaccia già nei pretesi Paesi-guida, la forzatura del concetto di consenso in una casistica relativistica, che si avvantaggia della considerazione amorale, ininfluyente e ludica della manipolazione sessuale, di cui può valersi la stessa pedofilia.

siano astrazioni miserevoli, lo dimostra la loro stessa definizione, in cui uno dei più ricchi, complessi e profondi aspetti della natura umana si riduce a «esperienze sessuali piacevoli e sicure» (p.17/18). Il tutto aggiornato dal concetto di «cittadinanza intima», per inglobare tempestivamente le istanze LGBT (p.19), nonché dalla «Carta dei diritti sessuali e riproduttivi» dell'IPPF.⁵

In questo senso, pur nel suo linguaggio banale, il documento celebra la scissione gnostica tra la materia irredimibile e un'aspirazione spiritualistica, i cui confluiscono i cascami dell'illusione romantica.

Adottato il partito preso ideologico, i paragrafi di argomentazione psicopedagogica vengono di conseguenza, riferendo ogni fase dell'infanzia e dell'adolescenza ad una specifica tappa dello «sviluppo psicosessuale», e non il contrario. Essi costituiranno la seconda parte del documento, intitolata «Matrice dell'educazione sessuale», in cui agli schemi descrittivi, del resto opinabili, verranno correlate metodiche che traducono in pratica l'ideologia del documento, con appositi sussidi didattici e kit.⁶ Il testo è di una banalizzazione sconcertante, con un linguaggio di bassa divulgazione, ma basta immaginarsi la realtà di esperienze indotte e/o imposte in base a questi schemi per inorridire. È inoltre paradossale che si immagini questa didattica precoce e invasiva della «salute sessuale» nel contesto attuale di abuso mediatico verso l'infanzia, di pornografia onnipresente e di pressione pedofila, tollerata o criminale.

Siamo al capitolo che riguarda i partner diretti e indiretti dell'educazione sessuale (p.28): tra i pri-

mi sbucano i genitori, messi sullo stesso piano di «altre figure accudenti», gli insegnanti, gli assistenti sociali ecc.. Come secondi appaiono le organizzazioni a favore dell'educazione sessuale, i politici, le istituzioni formative e scientifiche. In sostanza, tranne la famiglia (mai menzionata come tale), sono tutte articolazioni dell'istituzione pubblica e delle burocrazie preposte, quindi complessi auto-referenziali. E infatti:

La pianificazione dell'educazione sessuale dovrebbe comprendere l'identificazione dei partner principali e delle modalità per coinvolgerli nella progettazione e nella realizzazione delle attività educative. È importante notare, tuttavia, che anche i partner hanno bisogno di formazione prima di poter dare un contributo efficace a un'educazione sessuale di qualità. (p.28)

Di fronte a questo non ci sarebbe nulla da aggiungere, perché la «pianificazione» degli aspetti culturali e morali della società è una delle stimmate delle ideologie totalitarie. Il documento, complessivamente scadente e pasticciato, cerca in extremis (p.30) di raccomandare una «contestualizzazione», per dar tempo ai Paesi *arretrati* di debellare ogni opposizione e mettersi al passo.

Che nel contesto del fallimento delle politiche dell'UE in campo economico, sociale, educativo e della sicurezza, ci siano istituzioni e burocrati che emanano direttive per l'estensione e l'ingerenza del potere pubblico nella sfera privata, familiare ed etica, è un tragico paradosso.⁷

GABRIELLA ROUF

⁵ L'International Planned Parenthood Federation IPPF viene definita nel documento OMS «la principale organizzazione non governativa nel campo della salute sessuale e riproduttiva». Naturalmente anche questa è una valutazione ideologica di reciproco riconoscimento e accreditato, nella comune valutazione dell'aborto come conquista e diritto esclusivo della donna. Da parte sua l'IPPF si fa propagandista, manco a dirlo, dell'educazione sessuale precoce e di Stato.

⁶ Gli insegnanti hanno a disposizione un «Sex-box»: video e libri con immagini esplicite, sussidi didattici che ci peritiamo di descrivere. Si tratta di una profonda offesa al pudore e alla spontaneità infantile, operata da adulti la cui professionalità stessa è una finzione ideologica. Questa operazione è particolarmente ripugnante, perché corrisponde alla parallela, dichiarata incapacità dei poteri pubblici di proteggere l'infanzia dalla violenza delle immagini e dei modelli dei media, della pubblicità e della pornografia via internet, e dai crimini sessuali. Anziché agire di contrasto (ma gli standards OMS non hanno queste pretese, per carità!) una violenza diversa e più grave si somma a violenza, mentre appaiono all'orizzonte, dai Paesi-faro dell'Europa la pedofilia legale e l'eutanasia per minori.

⁷ Alain Finkielkraut nel suo recente *L'identité malheureuse* (2013, ed. Stock) dà credito all'iniziativa del governo francese di istituire nelle scuole l'insegnamento della «morale laica», come rimedio alla catastrofe educativa e disciplinare. Immediatamente dopo prognostica che il progetto è votato al fallimento (per lo meno quanto agli scopi dichiarati), perché «entra in contraddizione tra quello che vuole e quello che la scuola fa nel frattempo». Rispetto, qualità dell'insegnamento, scala di valori morali ed intellettuali, trasmissione di patrimonio identitario, sono — nota Finkielkraut — concetti ormai estranei all'indirizzo dato alla scuola francese, e — diciamo noi — cosa resta in questo quadro, della «morale laica» di Peillon? Solo l'obiettivo di sradicamento del ragazzo dall'ambiente familiare e dalle tradizioni culturali, per consegnarlo all'indottrinamento da parte delle nuove burocrazie ideologiche.

👉 Educazione sessuale.

DI ARMANDO ERMINI.

IL COMMENTO di Gabriella Rouf al documento «Standard per l'educazione sessuale in Europa» mi trova pienamente d'accordo e non ripeterò, se non parzialmente, i suoi ottimi argomenti. Confesso che ad una prima velocissima lettura, le sensazioni sono state contrastanti. Una parte mi è sembrata la riscrittura in forma un po' boriosa e apparentemente scientifica di alcuni concetti intuitivi (l'importanza del corpo, quella del benessere sessuale per l'equilibrio personale, la curiosità infantile per la genitalità etc.) Un po' come il protagonista di *Il borghese gentiluomo* di Molière allorché scopre dai supponenti e ben pagati professoroni a cui si rivolge per imparare le buone maniere, di aver sempre parlato in prosa senza saperlo, così mi son detto che quel documento era la scoperta dell'acqua calda. In altre parti, però, emergevano fin dall'inizio contraddizioni, aree di oscura

intelligibilità e concetti che, quantunque espressi in modo da farli apparire scontati, veicolavano una concezione complessiva dell'educazione sessuale e della stessa sessualità sballata quando non aberranti. Una lettura più attenta mi ha convinto che non si tratta di errori dovuti a confusione mentale del gruppo di redattori, ma il frutto di una precisa strategia che si propone scopi ben definiti.

Iniziamo dal più volte asserito *approccio olistico, basato sul concetto di sessualità come un'area del potenziale umano*. Ora, secondo il dizionario filosofico Treccani, olistico significa « tutto, intero, totale ». Tesi secondo cui il tutto non è riducibile alla somma delle parti di cui è composto. » Ottimo approccio, a prima vista, perché se la sessualità è un'area del potenziale umano, ne discende che va considerata e trattata come parte di tutti gli altri aspetti della persona non riconducibili ad essa, e che ne contrassegnano l'identità complessiva. Fra questi, in primo luogo, lo scenario familiare, sociale e culturale in cui si sedimenta (o no) il senso morale, si acquisisce (o no) il concetto di limite (super-io), si costruiscono le modalità di relazione



Albert Anker, *Infanzia bernese*.

Il pittore Albert Anker (1831-1910), poeta dell'infanzia e della famiglia, ci mostra i bambini di sempre, quelli che sono anche i bambini di oggi, su cui dovrebbe essere impresso il timbro burocratico della pianificazione dell'educazione sessuale.

con gli altri. Rovesciando la dichiarazione di partenza, il documento sviluppa il discorso sull'educazione, nota Rouf, come se, invece, fosse la persona ad essere *un'area della sessualità*. Di conseguenza, non sarà la sessualità parte dell'educazione complessiva, bensì «l'educazione sessuale deve essere intesa come riguardante aree molto più ampie e variegata della sola «educazione relativa al comportamento sessuale», con la quale, sfortunatamente, viene talvolta erroneamente confusa».

La conseguenza è l'ipersessualizzazione della persona fin dalla più tenera età, fondata sul pretesto che i bambini «provano sensazioni sessuali perfino nella prima infanzia», cosa ovvia da Freud in poi purché non si attribuisca a quel tipo di sensazioni lo stesso significato specifico e ben delimitato che hanno per un adulto. Il piacere che prova un bambino nell'essere abbracciato, ad esempio, non è di tipo specificamente sessuale ma va invece ricondotto allo stato di beatitudine prenatale di *contenimento* nel corpo materno. Del resto lo stesso Freud, che pure riteneva necessario sublimare e disciplinare l'impulso sessuale sia per lo sviluppo personale sia per scopi sociali, è stato criticato proprio per la parzialità della sua visione dell'uomo tutta centrata sul fattore sessuale. Le minuziose spiegazioni sulla sessualità infantile e su come trattarla sono la ri-scoperta verniciata di psicologismo di ciò che le madri hanno saputo da sempre e da sempre hanno fatto per istinto senza minimamente pensare alla sessualità del loro bambino. Mi si permetta una digressione personale. Una delle scene più belle, forse la più bella, a cui ho assistito questo ottobre sulle montagne himalayane, è stata quella in cui, mentre camminavamo su un sentiero d'alta montagna al lato del quale era una piccola e povera casa, una giovane donna sdraiata al sole nel cortiletto, al pianto disperato di un bimbo che proveniva dall'interno, si è alzata, è entrata ed è ricomparsa col piccirullo in braccio. Si è ridistesa col bimbo sul petto e poi l'ha contenuto tutto lateralmente. Il pianto del bambino, infagottato in una tutina impensabile per i nostri standard igerigienici, è ovviamente cessato di colpo lasciando il campo ad un ampio sorriso di evidente soddisfazione. Eppure quella giovane donna non aveva letto il documento sull'educazione sessuale, non era stata *educata* dagli esperti. L'aveva fatto e basta. E per il bimbo quel semplice ed eterno gesto materno varrà più

di mille lezioni degli esperti addestrati dall'OMS. Ci sarebbe invece da chiedersi il perché, in nome della liberazione della donna dalla maternità e dai suoi *oneri*, si è per decenni e decenni svalorizzato l'allattamento al seno, fino a considerarlo atto sconveniente quando agito in pubblico, in favore del latte artificiale. Eppure, ci dicono i trattati psicanalitici, succhiare dal seno materno è un piacere per il bimbo (ed anche per la madre, pare).⁸ L'ipersessualizzazione forzosa con l'insistenza sui desideri erotici infantili mi sembra sottenda anche un altro grave pericolo, benché non siano certamente queste le intenzioni degli autori del documento: lo sdoganamento del desiderio pedofilo che potrebbe essere percepito come una tendenza sessuale fra le altre, che per di più troverebbe corrispondenza negli oggetti del desiderio. A forza di nulla giudicare e di nulla colpevolizzare, si finisce per scivolare senza accorgersene su terreni minati.

Cosa significano in concreto le teorie educative dell'OMS, lo rivela la Francia socialista e progressista di Hollande, che le sta già applicando. Il Foglio del 4 febbraio riporta il racconto di un'educatrice, Christine Fenot, pubblicato sul *Nouvel Observateur*: «All'inizio di ogni procedura voglio fare un promemoria anatomico [...] Pene, seni, vagina, io chiamo le cose col loro nome». Non mancano le domande di verifica [a bambini delle scuole elementari. ndr] del tipo «C'est quoi une fellation?». Se non bastasse, si considera necessario, è solo un esempio fra tanti, dare ai piccoli di età compresa fra quattro e sei anni, nozioni «sull'amore fra persone dello stesso sesso», oppure parlare di eiaculazione fra i sei e nove anni.

L'altro concetto centrale nel documento OMS è quello di «cittadinanza intima» che, oltre i giri di parole e i contorsionismi lessicali che mischiano ovvietà come quelle sul libero consenso, sulla parità e sul rispetto degli altri, insieme con principi di oscuro intendimento come quello di «negoziatio-

⁸ Come bene spiega Gabriella Rouf su *Il Corvile* n. 734 nell'articolo «Nostalgia dell'Albania» (nota 6), la superiorità dell'allattamento naturale è inoppugnabile sotto ogni punto di vista. Se quella verità viene sfumata fino a renderla un'opzione fra le altre, i motivi sono sia economici (leggasi interessi delle multinazionali dell'alimentazione), sia ideologici: il papà chioccia tanto auspicato può somministrare il biberon ma, ahimè, non ha il seno (almeno per ora). Quindi emergerebbe che la differenza biologica fra i sessi conta eccome nell'istituire funzioni e ruoli materni e paterni. E in ogni caso ciò che passa in secondo piano è l'interesse del bambino, in nome del cui benessere olistico è pensato il progetto di educazione sessuale.

Liberazione delle forze produttive, liberazione delle energie e della parola sessuale: stesso combattimento, stessa avanzata di una socializzazione sempre più potente e differenziata [...] La trafila della produzione porta dal lavoro al sesso, ma cambiando di binario: dall'economia politica al libidinale (ultima acquisizione del '68) vi è la sostituzione di un modello di socializzazione violento e arcaico (il lavoro) con un modello di socializzazione più sottile, più fluido, ad un tempo più psichico e più vicino al corpo (il sessuale e il libidinale). Metamorfosi e svolta dalla forza-lavoro alla pulsione.

JEAN BAUDRILLARD
Dimenticare Foucault.

ne morale», significa semplicemente l'assunzione piena e incondizionata dell'ideologia del *Gender* in cui le basi biologiche dell'identità sessuale svaniscono e si pretende che qualsiasi norma sociale o forma educativa fondata su di esse sia una coartazione di cui liberarsi. «Cittadinanza intima» significherebbe «la realizzazione dei diritti civili nella società civile», che in questo contesto può voler dire soltanto il diritto al matrimonio e/o l'adozione omosessuale e il diritto a diventare genitore con qualsiasi mezzo messo a disposizione dalla tecnica. Di più, visto sempre il contesto culturale in cui il documento è stato stilato, quel concetto implica anche il divieto ad essere discriminati non solo dalla legge ma anche con le parole, vietando quindi la libera espressione del pensiero. Lo testimoniano le polemiche suscitate in tutta Europa dalle leggi liberticide sull'omofobia. Affermando che i concetti espressi hanno basi scientifiche (ovviamente indimostrate) si contrabbanda una precisa ideologia di indottrinamento dei giovani fin dalla più tenera età. È paradossale che mentre si intende operare affinché la scuola pubblica, ossia la società, si intrometta nell'educazione sessuale inculcando nei bambini questa ideologia, si scriva che si vuole mettere in condizione i giovani di esercitare il «pensie-

ro critico» contro le «intromissioni della famiglia e della società». L'educazione sessuale come materia curricolare si situa perfettamente nell'ambito di pensiero che ha generato il progetto sulla scuola del ministro francese Peillon (Il Covile n. 734), anch'esso volto a eliminare sui giovani ogni influenza della famiglia come luogo privilegiato di formazione dell'identità.

Il documento classifica tre modelli di educazione: quello focalizzato «principalmente o esclusivamente sull'astinenza», quello che la prevede «come una scelta possibile ma dedicano anche attenzione alla contraccezione e alle pratiche sessuali sicure», ed infine quello comprende «gli elementi del secondo modello, ma li collocano nella più ampia prospettiva della crescita e dell'evoluzione personale». La scelta ricade, ovvio, su quest'ultimo, i cui scopi si rivelano quando si scrive che la valutazione dei due primi programmi dipende dalla risposta ai seguenti interrogativi: «Il programma fa ritardare l'età del primo rapporto sessuale? Riduce il numero dei partner sessuali? o persino «diminuisce la frequenza dei rapporti sessuali?» laddove, sembra di capire, la risposta affermativa sarebbe indice di una concezione colpevolizzante la sessualità.

I *Principi* e gli *effetti* dell'educazione sessuale, solennemente enunciati nel documento, o ancora una volta sono banali e scontati (benessere sessuale, autodeterminazione, accettazione della diversità, rispetto degli stili di vita, consapevolezza del proprio corpo e delle scelte, essere in grado di instaurare relazioni paritarie e consensuali), oppure sotto un linguaggio accattivante intendono veicolare concezioni che si considerano normali e scontate, ma che tali non sono affatto. Valga per tutti il punto 2 dei principi «L'educazione sessuale si basa sui diritti umani (sessuali e riproduttivi)», laddove si intende per essi non solo ciò che è ovvio per ogni persona normale, ma sostanzialmente il diritto all'aborto, alla fecondazione artificiale eterologa, utero in affitto, maternità surrogata e ogni altra tecnica che consenta di *intestarsi* un figlio non concepito durante l'incontro carnale fra due corpi sessuati.

Infine, la lettura della matrice esplicativa su cui si fonda il programma è intessuta di contraddizioni irrisolvibili. In essa si fa costante e ripetuto riferi-

mento ai diversi tipi di famiglia e all'atteggiamento positivo verso di essi, all'informazione sui ruoli di genere e all'influenza (negativa) su di essi delle norme sociali, e contemporaneamente alla necessità di tener conto delle differenze fra maschi e femmine, al rispetto delle norme sociali e delle diverse tradizioni culturali. Insomma un guazzabuglio di cose e concetti che non possono stare assieme, posto ad esempio che le culture si differenziano, appunto, proprio in virtù del modo di porsi rispetto alla differenza sessuale.

Come si spiegano dunque quelle contraddizioni illogiche? A mio giudizio il richiamo al rispetto delle diverse culture e delle norme sociali, nonché alla diversità fra maschi e femmine, è solo un modo per tranquillizzare un'opinione pubblica ancora impreparata o immatura per digerire certi concetti. Con una spolverata di democrazia si tacita la coscienza progressista che della diversità si vanta essere paladina, e si continua tranquillamente ad operare concretamente in senso opposto, e in profondità, per modellare le menti.

La strategia comunicativa per far passare l'ideologia del *Gender*, delineata nel 2002 da Paul E. Rondeau in un articolo («Selling Homosexuality

to America») scritto per una rivista di studi giuridici (*Regent University Law Review*. Virginia 2002) si attaglia alla perfezione anche all'argomento di cui stiamo discutendo che, abbiamo visto, di quell'ideologia è parte.

Si fonda su tre fasi precise: a) Desensibilizzazione, ossia inondazione della società di messaggi e modelli *Gender* fino a renderli «noiosi». L'opinione pubblica si abituerà a considerarli normali senza rendersi conto del cambiamento. b) Bloccaggio. Censura preventiva di ogni obiezione da classificare come discriminatoria, oscurantista, bigotta e così via. Scrive Rondeau «Non è importante se i nostri messaggi sono bugie; non per noi, perché li stiamo usando per un effetto eticamente buono [...] non per i bigotti, perché i messaggi avranno effetto su di loro, sia che credano, sia che non credano». c) Conversione. La maggior parte della popolazione finirà per accettare l'ideologia *Gender* e le sue ricadute pratiche e di costume.

Accadrà, stiamone certi, ed anche con il beneplacito quando non l'entusiastico consenso dei così detti moderati.

ARMANDO ERMINI



Albert Anker, *L'uscita scolastica (Der Schulspaziergang)*, 1872, olio su tela.